

Il primo ballo al quale mi portarono, nel mio vestito di seta bianca con le tuberose e lo strascico, fu il ballo della provincia. Mentre Hanika dava gli ultimi ritocchi alla mia pettinatura e mi appuntava le ciocche divise in boccoli, mentre la mamma mi picchiava delicatamente le spalle con la sua impalpabile polvere di riso; quando, infine, mi guardai allo specchio, così vestita a festa, con la mia figura alta e snella, in tutto il superbo splendore e la dignità della mia giovinezza: poco a poco, la speranza di essere la più bella della serata si trasformò in certezza. Avrei avuto, probabilmente, buoni motivi per lasciarmi prendere da apprensioni e dubbi: bastava immaginare che lì, tra tante altre fanciulle giovani e belle, abbigliate con altrettanta cura, la mia bellezza poteva anche risultare offuscata! Ma feci il mio ingresso nella sala, sotto le luci smaglianti dei grandi lampadari, con l'impeto e l'esultanza di questa fede che mi sfavillavano negli occhi. Fu questo a darmi sicurezza, a rendere armonioso ogni mio gesto; riuscii, grazie a questo, a catturare e restituire gli sguardi usando i miei occhi con audacia e spontaneità, a trovare subito le battute più abili e spiritose al momento giusto, a farmi venire in mente domande gentili e premurose e risposte spiritose e fulminee che passavano di bocca in bocca. Non rivolsi mai neanche uno sguardo indagatore, invidioso o apprensivo alle altre ragazze presenti; avvertivo, anzi, unicamente la mia presenza, come se non ci fosse nessun'altra lì all'infuori di me; come se ogni cosa accadesse solo per far piacere a me. Forse non era vero, e non era certamente giusto: ma funzionò.

Meraviglioso, ebbro tumulto carnevalesco; festeggiamenti, luci, spensieratezza radiosa; ballo, ballo!

La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. V, pag. 43, r.37). (mf)

Balli di provincia: il primo ballo e l'ingresso in società